

Piergiovanni, Roberta; Santarelli, Enrico

Working Paper

Determinanti della formazione di imprese nei servizi alla produzione in Italia

Quaderni - Working Paper DSE, No. 159

Provided in Cooperation with:

University of Bologna, Department of Economics

Suggested Citation: Piergiovanni, Roberta; Santarelli, Enrico (1993) : Determinanti della formazione di imprese nei servizi alla produzione in Italia, Quaderni - Working Paper DSE, No. 159, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche (DSE), Bologna, <https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/5198>

This Version is available at:

<https://hdl.handle.net/10419/159002>

Standard-Nutzungsbedingungen:

Die Dokumente auf EconStor dürfen zu eigenen wissenschaftlichen Zwecken und zum Privatgebrauch gespeichert und kopiert werden.

Sie dürfen die Dokumente nicht für öffentliche oder kommerzielle Zwecke vervielfältigen, öffentlich ausstellen, öffentlich zugänglich machen, vertreiben oder anderweitig nutzen.

Sofern die Verfasser die Dokumente unter Open-Content-Lizenzen (insbesondere CC-Lizenzen) zur Verfügung gestellt haben sollten, gelten abweichend von diesen Nutzungsbedingungen die in der dort genannten Lizenz gewährten Nutzungsrechte.

Terms of use:

Documents in EconStor may be saved and copied for your personal and scholarly purposes.

You are not to copy documents for public or commercial purposes, to exhibit the documents publicly, to make them publicly available on the internet, or to distribute or otherwise use the documents in public.

If the documents have been made available under an Open Content Licence (especially Creative Commons Licences), you may exercise further usage rights as specified in the indicated licence.



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/>

DETERMINANTI DELLA FORMAZIONE DI IMPRESE NEI SERVIZI ALLA PRODUZIONE IN ITALIA

ROBERTA PIERGIOVANNI - ENRICO SANTARELLI

Università degli Studi di Bologna - Dipartimento di Scienze Economiche

febbraio 1993

JEL classification numbers: L1; L8

SUMMARY: This paper deals with the determinants of new firm formation in the business services in Italy during the second half of the 1980s. For this purpose we use the data base made recently available by the National Institute of Social Security, which provides information on both newly and already established firms with at least one employee. Two birth rates are computed and analysed for the 95 Italian provinces: the first one is an index of fertility represented by the share of new enterprises on employees, the second one is a typical birth rate represented for each province by the ratio between new enterprises and resident population. Looking at the determinants of this process, we found that the average wage rates affect negatively the index of fertility, and that the potential demand for new business services affects positively the birth rate. The index of fertility is also explained by a dummy variable which identifies for each province those policies which are aimed at fostering the process of new firm formation. The birth rate is instead affected by a dummy variable which is equal to one for the provinces where are located the chief towns of each region (which are assumed to "attract" the most innovative among the new firms) and zero otherwise. Finally, both indexes are affected positively by the sector growth and by an index of small firm presence and negatively by the ratio of utilized credit to the total line of credit.

1 - Introduzione^o

Il presente lavoro intende individuare le determinanti della formazione di nuove imprese nei servizi alla produzione (SAP)¹ in Italia nella seconda metà degli anni Ottanta, utilizzando per un'analisi econometrica i dati relativi alle caratteristiche della demografia d'impresa in questo settore (disaggregati al livello delle 95 province) presentati in Piergiovanni - Santarelli (1993).

La tesi qui sostenuta è che il rilevante flusso di nuove imprese che si è avuto durante gli ultimi decenni nei servizi alla produzione può essere interpretato sia come risultato di un processo di auto-attivazione del settore stesso sia come risposta alle modificazioni strutturali occorse all'interno dell'industria. In effetti, l'entrata è stata intensa sia nei SAP tradizionali sia nei servizi che comprendono attività precedentemente svolte all'interno del settore industriale e, tra questi ultimi, in quelli maggiormente innovativi, che segnano un tangibile progresso per le imprese industriali che li utilizzano. Tutto questo sembra trovare conferma per gli anni Sessanta e Settanta già nei lavori di Momigliano - Siniscalco (1982), Caselli - Pastrello (1984) e Buccellato (1989), come pure, per gli anni Ottanta, nello studio di Pellegrini (1991) che evidenzia come la diminuzione del grado di integrazione verticale dell'industria e, relativamente agli specifici settori, la crescita più elevata di produttività (rispetto alla media) sembrano essere connesse con maggiori livelli di terziarizzazione.

Alla luce di queste osservazioni e dell'evoluzione del settore nel corso degli ultimi due decenni, il processo di entrata che ha interessato i SAP nella seconda metà degli

^o Lavoro svolto nell'ambito del Progetto Strategico C.N.R. "Cambiamento tecnologico e sviluppo industriale" (Unità operativa n. 22, Responsabile Paolo Pettenati - Università di Ancona, Dipartimento di Economia). Ringraziamo la Struttura Banche Dati dell'INPS (in particolare il dottor Zangarelli) e la Divisione Centrale dei Rischi della Banca d'Italia (in particolare il dottor Esposito Alaia) per averci fornito una parte dei dati qui utilizzati. Un ringraziamento va inoltre, senza coinvolgimento di responsabilità, a Luca Papi, Paolo Pettenati, Marco Vivarelli e, in particolare, Alessandro Sterlacchini per gli utili suggerimenti. Per quanto frutto di un lavoro comune, le varie parti possono essere così attribuite: i paragrafi 1, 2 e 3 a Roberta Piergiovanni, i paragrafi 4 e 5 a Enrico Santarelli.

¹ Ramo 83 della classificazione ATECO 81 dell'ISTAT, comprendente: imprese ausiliarie finanziarie e delle assicurazioni, degli affari immobiliari e dei servizi prestati alle imprese.

anni Ottanta deve essere considerato sotto almeno tre aspetti:

1) come la conseguenza di un processo di divisione e specializzazione del lavoro all'interno dei SAP stessi, che ha determinato la nascita di nuove imprese fornitrici di servizi intermedi ad imprese maggiori dello stesso settore;

2) come l'effetto della domanda da parte delle imprese industriali - in particolare quelle di grandi dimensioni - di servizi a maggiore contenuto innovativo²;

3) come una crescita sia quantitativa che qualitativa dell'offerta di servizi destinati alle imprese industriali minori, per le quali la più intensa pressione competitiva ha messo in evidenza vincoli di tipo organizzativo e gestionale che rendono necessario un sempre più frequente ricorso a varie forme di consulenza esterna per supplire alle carenze delle risorse interne.

Il lavoro è organizzato nel modo seguente. Nel paragrafo 2 viene esaminata criticamente la letteratura relativa alla crescita dei servizi alla produzione in Italia, con particolare riferimento a quegli studi che hanno interpretato questo fenomeno come sviluppo autopropulsivo o come conseguenza di una maggiore integrazione con l'industria. Il paragrafo 3 presenta i dati utilizzati ai fini dell'analisi econometrica svolta nel paragrafo 4, nel quale vengono introdotti (4.1) e stimati (4.2) in *pooling* due gruppi di equazioni con cui si interpretano le determinanti della fertilità e della natalità nei servizi alle imprese per il periodo 1987-90. Infine, nel paragrafo 5 sono riassunti i principali risultati e fornite alcune indicazioni di politica per lo sviluppo dei SAP.

2 - Caratteri autopropulsivi e integrazione con l'industria nello sviluppo dei SAP

Nello studio del processo di terziarizzazione che ha interessato l'economia italiana a partire dalla metà degli anni Sessanta, possono essere distinti due principali filoni di

² Una parte di questa domanda è soddisfatta dalle grandi imprese industriali attraverso il distacco di attività che in precedenza svolgevano direttamente. Tale distacco viene attuato in tutti quei casi nei quali la specializzazione esterna è preferibile alla de-specializzazione interna.

analisi: quello che inquadra questo fenomeno come la conseguenza di una maggiore integrazione tra industria e terziario e quello che enfatizza gli aspetti autopropulsivi della crescita del terziario e, in particolare, dei SAP.

Punto di partenza comune a questi lavori è la constatazione che il fenomeno di terziarizzazione non implica una de-industrializzazione dell'economia italiana, nella quale sarebbe anzi da aspettarsi un ulteriore consolidamento, in termini di produttività, delle attività manifatturiere a seguito di un processo di aggiustamento e ristrutturazione che dovrebbe comportare un ulteriore aumento della quota di servizi per unità di prodotto industriale.

Nel lavoro di Momigliano - Siniscalco (1982) viene studiato il processo di crescita del terziario che si è verificato in Italia tra il 1965 e il 1975. Gli autori, adottando la metodologia delle interdipendenze settoriali, studiano innanzi tutto la struttura dell'economia italiana mettendo poi in luce in un'analisi disaggregata per branche produttive alcuni fenomeni quali la crescente terziarizzazione dell'industria e degli stessi servizi non destinabili alla vendita, l'aumento del peso dell'industria nella produzione di servizi e la riduzione dell'occupazione nei servizi destinabili alla vendita nonché della quota di occupazione terziaria in essi contenuta. Questi risultati portano a evidenziare che la forte e crescente integrazione del terziario con l'industria (peso del terziario nell'industria in rapporto ai servizi destinabili alla vendita) e la stessa terziarizzazione dell'industria (peso del terziario nell'industria in rapporto all'industria)³ sono stati nel periodo in esame fenomeni di portata generale nell'economia italiana, dovuti alla sempre maggiore complessità delle funzioni manageriali e ad un rilevante processo di de-verticalizzazione delle imprese.

In direzione analoga, ma con risultati parzialmente diversi, si muove lo studio di Buccellato (1989). Partendo dalla considerazione che a determinare la crescita dei servizi alla produzione sono generalmente i mutamenti tecnologici che interessano l'economia nel suo complesso, l'autore quantifica l'apporto di terziario necessario alla produzione di beni in seguito a variazioni nel potenziale tecnico-produttivo.

³ I servizi più integrati nell'industria sono quelli maggiormente funzionali al crescente decentramento delle produzioni, mentre le industrie più terziarizzate corrispondono a quelle più avanzate.

Attraverso un'analisi *input-output* condotta ad un livello maggiormente aggregato rispetto a quella di Momigliano e Siniscalco, viene così misurato per il 1970 e il 1978 il fabbisogno di terziario da parte dell'industria, costruendo una matrice teorica del sistema produttivo i cui elementi dipendono solamente da variabili interne, cioè da fattori di natura tecnologica, ed escludendo dunque le variabili esogene al sistema stesso. I risultati cui Buccellato perviene con questa metodologia differiscono sensibilmente da quelli ottenuti attraverso l'osservazione del fenomeno, nella quale finiscono invece per essere considerati sia i fattori esterni che quelli interni al sistema. Di conseguenza, il peso *effettivo* del terziario nell'industria risulta essere superiore a quello *teorico*, dipendente dalla sola tecnologia. In pratica, dunque, l'incremento osservato dei servizi utilizzati dall'industria è il risultato di posizioni di rendita e di scarsa produttività del terziario che, influenzando la dinamica dei prezzi di mercato, determinano una sopravvalutazione del reale fabbisogno di servizi per unità di prodotto industriale. Buccellato ne deduce che nel corso degli anni Settanta il fabbisogno reale di terziario per la produzione di beni è stato inferiore a quello evidenziato nelle analisi empiriche e che pertanto in quel periodo non si è verificata una crescita particolarmente rilevante dell'integrazione fra industria e terziario.

Un approccio alternativo è proposto da Caselli - Pastrello (1984). Nel loro studio, utilizzando con opportune integrazioni la metodologia delle interdipendenze settoriali già adottata in Momigliano - Siniscalco (1982) e successivamente ripresa da Buccellato (1989), questi autori si propongono di descrivere la reciproca attivazione-dipendenza tra i settori. Rispetto ai due lavori presentati in precedenza, Caselli e Pastrello si collocano dunque in un'ottica più ampia di quella della semplice integrazione fra industria e terziario. Essi prendono in esame lo stesso periodo considerato da Momigliano e Siniscalco, ma le conclusioni cui pervengono sono in parte differenti e consentono di operare una distinzione fra integrazione e auto-attivazione: mentre l'integrazione in senso stretto è l'incremento nell'utilizzo (diretto e indiretto) di servizi per la produzione di un'unità di prodotto dovuto a variazioni che dipendono da mutamenti delle relazioni tecnologiche tra i due settori, l'auto-attivazione è l'incremento dovuto a variazioni che dipendono da cambiamenti delle

condizioni interne ai settori. Dividendo il decennio 1965-75 in due sottoperiodi, questi autori riscontrano una certa discontinuità per il fenomeno "integrazione", mentre la tendenza del fenomeno "auto-attivazione" risulta essere crescente passando dal primo al secondo sottoperiodo e spiega dunque una quota significativa dello sviluppo del terziario.

In due lavori più recenti Pellegrini (1988; 1991), analizzando con il metodo delle interdipendenze settoriali il fenomeno dell'integrazione fra industria e terziario per il periodo 1974-82 e per gli anni Ottanta, rileva un notevole incremento della quota dei servizi direttamente utilizzati nella produzione, le cui cause vengono individuate nei processi di ristrutturazione del sistema produttivo che hanno caratterizzato quegli anni. Il decentramento produttivo sia all'interno del settore industriale sia verso le imprese di servizi - unito a strategie di espansione, diversificazione della produzione e riduzione dei costi - avrebbe determinato direttamente e indirettamente la crescita dei servizi. Seguendo questa interpretazione, la domanda di servizi innovativi proveniente dall'industria viene ad essere considerata la causa principale della riconfigurazione della struttura di offerta di SAP negli anni Ottanta.

Nel prosieguo del presente lavoro verranno analizzati per la seconda metà degli anni Ottanta l'impatto delle caratteristiche strutturali dei SAP e dell'integrazione fra industria e terziario sul processo di formazione di nuove imprese di servizi alla produzione. In questo modo si intende completare, adottando una metodologia diversa, le analisi passate in rassegna in questo paragrafo e fornire una chiave di lettura dell'evoluzione dei SAP negli ultimi anni.

3 - I dati utilizzati

Nell'analisi econometrica condotta nel paragrafo 4 vengono utilizzati in relazione ai SAP due indici di fertilità e di natalità, costruiti tramite i dati contenuti nell'archivio dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, che rispettivamente approssimano le caratteristiche dell'auto-attivazione e dell'integrazione fra industria e terziario dal

punto di vista della formazione di nuove imprese nel settore.

L'Archivio INPS (su cui cfr. Contini - Revelli, 1992) comprende tutte le imprese che versano gli oneri previdenziali per i loro dipendenti e registra per ciascuna di esse le variazioni nel numero degli addetti e nelle retribuzioni. Questa banca dati viene aggiornata continuamente per quanto riguarda tutte le possibili variazioni anagrafiche delle imprese iscritte, quali cessazioni, sospensioni, scorpori, ecc., e rappresenta dunque al momento attuale la più affidabile fonte di informazioni per lo studio del processo di formazione di nuove imprese⁴.

In un precedente lavoro (Piergiovanni - Santarelli, 1993) questi dati sono stati impiegati per costruire tre distinti indici attraverso i quali si è misurata a livello territoriale l'intensità del processo di formazione di nuove imprese nei SAP. Quello di più semplice costruzione (su cui cfr. Santarelli - Sterlacchini, 1993) rapporta il numero delle imprese nate nel settore in ciascuna provincia a quello medio delle imprese dello stesso settore presenti nella provincia. In questo modo, tuttavia, si tende a sovrastimare la portata del processo di formazione di nuove imprese nelle province che presentano valori di stock molto piccoli e a sottostimarla nel caso opposto. Inoltre, con quest'indice non si tiene conto del grado di concentrazione del settore in ciascuna provincia, poiché il numero di imprese che figura al denominatore non è ponderato per il peso relativo delle imprese di piccola, media e grande dimensione nella provincia stessa. Trattandosi in pratica di un rapporto fra i nuovi imprenditori e gli imprenditori già attivi nel settore, quest'indice cattura i soli processi di formazione di nuove imprese attribuibili all'espansione o alla diversificazione dell'attività da parte delle imprese esistenti e non risulta dunque di particolare utilità se si vogliono interpretare le differenze inter-provinciali in termini di fertilità e di natalità assoluta. A questo scopo risultano invece maggiormente appropriati gli altri due indici.

Il primo (FER) è dato, per ciascun anno e in riferimento ad ognuna delle 95 province italiane, dal rapporto tra le nuove imprese e il numero medio dei lavoratori dipendenti presenti nello stesso settore (tab. 1). Quest'indice tende ad essere tanto più

⁴ Per i problemi connessi all'impiego di questa banca dati e un confronto con le altre fonti disponibili si rinvia a Piergiovanni - Santarelli (1993).

alto quanto maggiore è la capacità del settore di creare nuove imprese rispetto alla sua dimensione di partenza ed è stato in genere considerato una *proxy* della fertilità (cfr., ad esempio, Johnson - Cathcart, 1979). Con FER si riesce a cogliere il contributo offerto alla formazione di nuove imprese dagli addetti del settore, che possono scegliere di trasformarsi in imprenditori per sfruttare al meglio l'esperienza maturata lavorando alle dipendenze. In questo caso si può supporre, seguendo Johnson - Cathcart (1979) e Gallo - Lupo Berghini (1985), che le piccole imprese rappresentino una specie di *incubator* o di "scuola di imprenditorialità" e che dunque i loro dipendenti possano trasformarsi in imprenditori più facilmente di quanto si verifica per quelli delle imprese di dimensioni maggiori. Il fenomeno studiato attraverso quest'indice rappresenta un aspetto dell'auto-attivazione, cioè di quella parte dell'incremento nell'offerta di servizi che può essere spiegata dalle mutate condizioni interne allo stesso settore dei servizi alla produzione. Naturalmente, nel caso dei SAP vale più che per altri settori la considerazione che una porzione consistente dei nuovi imprenditori era in precedenza impiegata alle dipendenze in altri settori (industria manifatturiera, credito, ecc.). Tuttavia, se si vuole verificare la portata dell'effetto *incubator* è preferibile confinare l'analisi al solo comparto dei SAP in senso stretto.

Il secondo (NAT) è un indice di natalità che consente di misurare la capacità totale di ciascuna provincia di creare nuove imprese di servizi alla produzione (tab. 2). Quest'indice - che è quello più affidabile nell'analisi del processo di formazione di nuove imprese qualora si disponga di dati disaggregati su base territoriale (cfr. Garofoli, 1992) - è costruito per ciascun anno e ciascuna provincia rapportando il numero delle nuove imprese alla media della popolazione residente, calcolata sulla base delle stime annuali dell'ISTAT. Utilizzando l'indice NAT si assume che la probabilità di trasformarsi in imprenditori sia distribuita in modo uniforme tra tutta la popolazione residente nella provincia. Se si guarda alla natalità in termini globali più che relativi alla struttura del settore quest'indice è quello che coglie più correttamente a livello provinciale l'intensità del processo di formazione di nuove imprese. Attraverso quest'indice può essere spiegato in parte quell'incremento nell'offerta di servizi attribuibile a mutamenti delle relazioni tecnologiche tra SAP e industria (integrazione).

**Tab. 1 - Tassi provinciali di fertilità (FER) annuali e medi
del periodo 87-90 (imprese avviate/media addetti).**

	1987	1988	1989	1990	Media		1987	1988	1989	1990	Media
AG	7,17	3,49	3,01	4,08	4,44	MI	2,47	2,60	2,33	2,07	2,37
AL	4,92	4,09	4,38	3,78	4,29	MO	4,40	4,76	4,06	3,45	4,17
AN	4,16	3,44	2,71	2,98	3,32	NA	2,43	2,83	3,02	2,34	2,66
AO	3,39	5,45	4,76	3,94	4,39	NO	4,09	3,83	3,34	2,97	3,56
AR	3,90	4,93	4,37	3,31	4,13	NU	2,77	4,42	5,26	3,85	4,07
AP	6,93	6,88	4,67	4,78	5,82	PD	3,15	3,04	2,68	2,46	2,83
AT	2,60	3,29	2,63	2,71	2,81	PA	1,51	1,68	1,65	1,57	1,60
AV	6,44	5,12	3,52	1,67	4,19	PR	5,01	3,86	3,06	2,91	3,71
BA	3,46	3,20	3,10	3,10	3,21	PV	3,48	3,99	3,17	3,25	3,47
BL	5,98	4,49	4,09	5,37	4,98	PG	6,13	4,86	3,64	3,39	4,50
BN	5,11	8,70	5,29	4,39	5,87	PS	7,76	5,60	5,20	4,33	5,72
BG	3,82	3,14	3,28	3,56	3,45	PE	4,50	6,17	4,45	3,81	4,73
BO	5,14	4,76	3,43	3,28	4,16	PC	3,96	4,79	5,04	4,05	4,46
BZ	3,72	2,82	2,90	3,61	3,26	PI	4,66	4,59	3,81	3,56	4,16
BS	4,10	4,41	3,77	3,77	4,01	PT	4,10	4,58	3,82	3,08	3,89
BR	3,27	2,65	3,91	3,25	3,27	PZ	3,48	5,28	4,59	3,92	4,32
CA	4,49	3,86	3,65	2,86	3,72	RG	1,86	3,66	3,43	3,82	3,19
CL	5,34	3,95	4,85	4,10	4,56	RA	5,52	4,72	3,63	3,69	4,39
CB	4,44	5,21	4,64	4,63	4,73	RC	2,95	3,96	4,08	5,12	4,03
CE	2,62	3,52	3,93	4,02	3,52	RE	5,13	4,89	3,41	4,33	4,44
CT	3,12	3,22	3,30	2,17	2,95	RI	10,50	8,71	8,32	7,22	8,69
CZ	3,04	3,25	3,27	3,65	3,30	RM	2,43	2,30	2,02	1,77	2,13
CH	7,53	6,74	4,49	4,97	5,93	RO	4,20	5,78	5,47	4,36	4,95
CO	4,94	3,99	3,94	2,89	3,94	SA	4,89	5,01	5,36	3,76	4,76
CS	3,35	3,49	2,99	3,74	3,39	SS	3,77	3,37	2,39	1,57	2,78
CR	2,75	3,14	2,52	2,43	2,71	SV	4,04	4,68	4,85	4,02	4,40
CN	5,61	4,71	4,54	4,06	4,73	SI	3,84	4,58	4,94	3,22	4,15
EN	2,87	1,83	0,87	2,16	1,93	SR	4,92	5,00	5,77	3,09	4,69
FE	5,10	5,15	5,37	4,37	5,00	SO	2,49	3,22	4,95	4,84	3,87
FI	4,33	4,18	3,91	3,78	4,05	TA	4,57	5,72	3,19	3,17	4,16
FG	3,11	2,65	2,14	1,60	2,38	TE	7,47	5,86	4,47	4,56	5,59
FO	4,99	4,53	4,25	3,52	4,32	TR	5,63	6,81	7,90	6,10	6,61
FR	3,87	3,83	3,49	3,19	3,59	TO	2,49	2,45	2,16	1,88	2,25
GE	2,84	3,45	3,89	3,25	3,36	TP	4,71	5,59	4,46	2,25	4,25
GO	7,50	4,67	4,89	4,22	5,32	TN	5,53	4,21	4,59	3,38	4,43
GR	4,28	4,75	3,28	4,21	4,13	TV	5,22	4,92	5,23	3,33	4,68
IM	3,09	3,84	3,34	4,17	3,61	TS	3,61	2,91	3,00	2,83	3,09
AQ	5,19	6,04	4,46	5,14	5,21	UD	6,90	6,01	4,74	4,32	5,49
SP	3,00	3,58	3,84	2,76	3,29	VA	4,25	4,53	3,98	3,41	4,04
LT	5,73	6,32	4,82	4,21	5,27	VE	3,87	4,07	3,20	3,35	3,62
LE	5,93	4,75	3,99	2,89	4,39	VC	4,70	2,97	2,77	3,30	3,44
LI	2,54	3,82	3,08	3,00	3,11	VR	4,88	4,83	3,47	3,84	4,25
LU	4,74	5,31	4,50	2,86	4,35	VI	4,85	4,20	3,79	3,45	4,07
MC	3,92	5,57	2,32	3,31	3,78	VT	4,43	5,44	4,68	5,45	5,00
MN	4,28	3,11	3,46	4,61	3,86	PN	3,64	4,73	3,82	3,42	3,90
MS	5,09	4,73	5,45	3,32	4,65	IS	6,37	9,06	12,57	6,50	8,63
MT	4,91	5,00	4,42	3,73	4,51	OR	3,25	5,83	2,10	2,44	3,40
ME	2,81	3,47	2,85	4,01	3,28						
						Med	4,40	4,46	3,98	3,58	4,11

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Tab. 2 - Tassi provinciali di natalità (NAT) annuali e medi del periodo 87-90 (imp. avviate/media pop. res. nello stesso anno)*.

	1987	1988	1989	1990	Media		1987	1988	1989	1990	Media
AG	0,07	0,03	0,03	0,05	0,05	MI	0,32	0,36	0,34	0,34	0,34
AL	0,16	0,15	0,17	0,16	0,16	MO	0,25	0,29	0,28	0,26	0,27
AN	0,17	0,15	0,13	0,15	0,15	NA	0,06	0,08	0,09	0,08	0,08
AO	0,21	0,39	0,37	0,32	0,32	NO	0,16	0,16	0,15	0,13	0,15
AR	0,15	0,22	0,21	0,16	0,18	NU	0,04	0,06	0,09	0,07	0,07
AP	0,17	0,19	0,14	0,15	0,16	PD	0,24	0,25	0,23	0,22	0,23
AT	0,11	0,14	0,12	0,13	0,12	PA	0,07	0,08	0,08	0,08	0,08
AV	0,12	0,10	0,08	0,04	0,08	PR	0,32	0,28	0,24	0,25	0,27
BA	0,10	0,10	0,10	0,12	0,11	PV	0,15	0,17	0,14	0,15	0,15
BL	0,17	0,14	0,14	0,21	0,17	PG	0,26	0,22	0,17	0,17	0,20
BN	0,06	0,12	0,08	0,06	0,08	PS	0,22	0,18	0,18	0,17	0,19
BG	0,19	0,17	0,19	0,22	0,19	PE	0,16	0,25	0,21	0,20	0,20
BO	0,36	0,37	0,30	0,32	0,34	PC	0,16	0,20	0,23	0,19	0,19
BZ	0,19	0,15	0,16	0,22	0,18	PI	0,20	0,21	0,19	0,19	0,20
BS	0,21	0,24	0,23	0,25	0,23	PT	0,20	0,23	0,20	0,17	0,20
BR	0,06	0,05	0,08	0,07	0,06	PZ	0,08	0,14	0,15	0,14	0,13
CA	0,11	0,11	0,12	0,11	0,11	RG	0,03	0,07	0,07	0,08	0,06
CL	0,07	0,05	0,07	0,06	0,06	RA	0,24	0,23	0,20	0,24	0,23
CB	0,07	0,09	0,09	0,10	0,09	RC	0,03	0,04	0,05	0,07	0,05
CE	0,04	0,06	0,07	0,08	0,06	RE	0,23	0,26	0,20	0,27	0,24
CT	0,07	0,08	0,09	0,06	0,07	RI	0,15	0,14	0,14	0,13	0,14
CZ	0,04	0,04	0,05	0,06	0,05	RM	0,20	0,21	0,20	0,18	0,20
CH	0,13	0,15	0,12	0,15	0,14	RO	0,11	0,16	0,17	0,14	0,15
CO	0,21	0,18	0,19	0,15	0,18	SA	0,08	0,09	0,10	0,08	0,09
CS	0,05	0,05	0,05	0,07	0,05	SS	0,11	0,11	0,09	0,06	0,09
CR	0,13	0,16	0,13	0,14	0,14	SV	0,16	0,20	0,21	0,19	0,19
CN	0,16	0,14	0,15	0,14	0,15	SI	0,13	0,17	0,20	0,14	0,16
EN	0,05	0,03	0,02	0,04	0,03	SR	0,08	0,09	0,11	0,06	0,08
FE	0,14	0,16	0,18	0,17	0,16	SO	0,09	0,13	0,23	0,24	0,17
FI	0,25	0,25	0,25	0,26	0,25	TA	0,08	0,11	0,06	0,07	0,08
FG	0,06	0,05	0,04	0,03	0,05	TE	0,13	0,12	0,10	0,13	0,12
FO	0,17	0,17	0,17	0,15	0,16	TR	0,15	0,19	0,24	0,21	0,20
FR	0,13	0,14	0,14	0,14	0,14	TO	0,24	0,25	0,23	0,22	0,23
GE	0,15	0,18	0,21	0,19	0,18	TP	0,07	0,09	0,08	0,04	0,07
GO	0,23	0,16	0,18	0,19	0,19	TN	0,28	0,24	0,28	0,22	0,25
GR	0,15	0,19	0,14	0,18	0,17	TV	0,18	0,19	0,23	0,17	0,20
IM	0,13	0,17	0,15	0,20	0,16	TS	0,30	0,26	0,28	0,28	0,28
AQ	0,10	0,13	0,12	0,15	0,13	UD	0,29	0,28	0,24	0,24	0,26
SP	0,12	0,15	0,16	0,12	0,14	VA	0,17	0,20	0,19	0,17	0,18
LT	0,16	0,19	0,16	0,16	0,17	VE	0,17	0,19	0,16	0,19	0,18
LE	0,11	0,09	0,07	0,06	0,08	VC	0,22	0,15	0,14	0,18	0,17
LI	0,10	0,16	0,14	0,15	0,14	VR	0,26	0,28	0,22	0,26	0,26
LU	0,18	0,22	0,21	0,15	0,19	VI	0,24	0,24	0,23	0,22	0,23
MC	0,11	0,16	0,06	0,10	0,11	VT	0,10	0,13	0,12	0,18	0,13
MN	0,17	0,13	0,15	0,21	0,16	PN	0,16	0,23	0,20	0,19	0,20
MS	0,18	0,17	0,20	0,13	0,17	IS	0,09	0,14	0,26	0,17	0,16
MT	0,11	0,12	0,13	0,12	0,12	OR	0,03	0,07	0,04	0,05	0,05
ME	0,05	0,07	0,06	0,09	0,07						
						Med	0,15	0,16	0,16	0,15	0,16

* Nuove imprese ogni mille abitanti

Fonte: elaborazioni su dati INPS e ISTAT

Le due serie di dati relative al periodo 1987-90 presentate nelle tabelle 1 e 2 evidenziano rilevanti differenze in riferimento sia alla fertilità che alla natalità nei SAP passando da una provincia all'altra. In particolare - come già sottolineato in Piergiovanni - Santarelli (1993) - FER risulta più alto in quelle province (prevalentemente del Sud e del Centro) nelle quali le imprese esistenti presentano la dimensione media più piccola e fungono quindi da migliori scuole di imprenditorialità per gli addetti alle dipendenze che decidono di trasformarsi in imprenditori. L'impiego di questo indicatore consente dunque di cogliere l'impatto dell'auto-attivazione sulla formazione di nuove imprese. Utilizzando NAT, invece, il *ranking* si ribalta completamente e ai primi posti figurano soprattutto alcune di quelle province del Nord (come Milano e Brescia) e del Centro (ad esempio Bologna, Parma, Modena e Firenze) nelle quali il livello di industrializzazione è più elevato⁵. Con questo indicatore il processo di formazione di nuove imprese sembra dunque risentire maggiormente della dinamica della domanda e può essere ricondotto ad una più forte integrazione fra industria e SAP.

4 - Le determinanti della fertilità e della natalità

4.1- I modelli stimati

Sulla base di queste premesse, nello studio delle determinanti della formazione di nuove imprese nei SAP vanno distinti due fenomeni principali:

- a) l'influenza della struttura del settore sulla *fertilità* ;
- b) l'impatto della domanda di servizi da parte delle imprese industriali sulla *natalità*.

Nel primo caso l'entrata può essere vista come il risultato di un crescente processo di specializzazione e divisione del lavoro all'interno del settore, attraverso il quale si realizza un miglioramento dei servizi sotto il profilo dell'efficienza ma non

⁵ Risultati non dissimili con l'indice NAT a livello provinciale sono ottenuti da Garofoli (1992) utilizzando i dati forniti dalla CERVED (che comprendono anche le imprese senza addetti alle dipendenze) per l'insieme delle branche produttive.

necessariamente anche sotto quello della varietà e del contenuto innovativo. In quest'ottica, la formazione di nuove imprese nei SAP può essere vista come il risultato di un aumento della domanda di servizi intermedi da parte di imprese dello stesso settore ed essere dunque considerata un aspetto del più generale processo di auto-attivazione.

Nel secondo caso, l'entrata risponde alla necessità di soddisfare con servizi nuovi o a maggiore contenuto innovativo le crescenti esigenze dell'industria e si riflette dunque in una maggiore varietà di servizi offerti. In questo contesto, la formazione di nuove imprese è conseguente ad una maggiore integrazione fra industria e terziario e determina un aumento anche in termini reali della quota di servizi per unità di prodotto industriale.

Per cogliere le determinanti del primo fenomeno è stata stimato un modello nel quale la fertilità è funzione lineare di quattro variabili esplicative che identificano, rispettivamente, il tasso di crescita, la struttura, le caratteristiche dell'offerta di credito e i redditi da lavoro dipendente nel settore stesso⁶.

Il modello di riferimento è quindi il seguente:

$$(1) \text{ FER}_{it} = \beta_0 + \beta_1 \text{OCCIES}_{i,t-1} + \beta_2 \text{QPI}_{i,t-1} - \beta_3 \text{RAPUT}_{i,t-1} - \beta_4 \text{RETR}_{i,t-1} + \mu_{it}$$

dove μ_{it} è il termine di errore, $i = 1, 2, \dots, 95$ denota le province per le quali è condotta l'analisi e t indica l'anno considerato. La variabile dipendente è rappresentata dal rapporto, in ciascuna provincia, tra le nuove imprese e gli addetti nel settore e tutte le variabili esplicative sono ritardate di un anno rispetto alla dipendente.

OCCIES_i approssima il tasso di crescita del settore, ha un segno atteso positivo e denota, per il periodo considerato, il tasso di variazione dell'occupazione nella provincia i dovuto al saldo tra assunzioni e licenziamenti effettuati dalle imprese

⁶ Seguendo la letteratura standard sull'entrata sarebbe stato opportuno introdurre anche una variabile di profittabilità. Tuttavia, i dati disponibili non consentono di costruire indici di profittabilità provinciali standardizzati calcolati attraverso i valori del margine operativo lordo, poiché per il settore in esame non sono attualmente reperibili dati provinciali aggiornati sul costo del lavoro.

esistenti nel settore stesso, dunque al netto dei mutamenti determinati dagli avvii e dalle cessazioni di attività e di quelli attribuibili a fusioni, acquisizioni e scorpori. La scelta di questa variabile - già utilizzata nello studio di Santarelli - Sterlacchini (1993) su 22 settori della trasformazione industriale - nasce dalla constatazione che l'andamento dell'occupazione nelle imprese esistenti sembra essere il fenomeno di crescita più facilmente osservabile da parte degli addetti alle dipendenze che decidono di avviare una attività imprenditoriale nello stesso settore.

QPI_i è la quota delle imprese con meno di 6 addetti sul totale delle imprese esistenti nella provincia i e rappresenta una *proxy* dell'effetto *incubator*, nel senso che quanto più alta è la quota delle piccole imprese tanto maggiore dovrebbe risultare la fertilità e dunque la possibilità che i lavoratori dipendenti si trasformino in imprenditori⁷. Il segno atteso del suo coefficiente è dunque positivo.

$RAPUT_i$ è data dal rapporto fra crediti utilizzati e crediti accordati in ciascuna provincia i e fornisce dunque un quadro delle caratteristiche dell'offerta di credito⁸. Il segno atteso del coefficiente è negativo perché un livello maggiore del rapporto di utilizzo segnala la presenza di tensioni sul mercato del credito e una minore adeguatezza dell'offerta di risorse finanziarie rispetto alla domanda proveniente dagli operatori.

La variabile $RETR_i$ è la retribuzione media per addetto nella provincia i e, al pari di $OCCIES$ e QPI , è costruita utilizzando i dati contenuti nell'archivio INPS. $RETR_i$ è calcolata come indice provinciale standardizzato nella forma $(RETR_i - \overline{RETR})/\sigma_r$ nella quale $\overline{RETR}$ è la retribuzione media per addetto per tutte le province nei SAP e σ_r è la deviazione standard provinciale della retribuzione. Il segno atteso del coefficiente è negativo, poiché si può assumere che quanto più la retribuzione media per addetto

⁷ La *small firm presence* - o, più in generale, la piccola dimensione delle imprese esistente - viene considerata da Johnson - Cathcart (1979) come la spiegazione più significativa dei differenziali in termini di fertilità. Una variabile analoga a QPI è stata impiegata con risultati significativi nello studio di O'Farrell - Crouchley (1984) sulla formazione di nuove imprese in Irlanda.

⁸ La variabile è costruita utilizzando i dati forniti dalla Divisione Centrale dei Rischi della Banca d'Italia relativi alla distribuzione territoriale per localizzazione dell'affidato dei crediti segnalati dalle banche (con l'eccezione degli Istituti di Credito Speciale) a nome di clientela ordinaria.

nella provincia i si discosta positivamente dalla media nazionale del settore tanto meno gli occupati nei SAP in quella provincia saranno propensi a trasformarsi in imprenditori (cfr. Kihlstrom - Laffont, 1979).

Per quanto riguarda invece la natalità, è stato stimato un modello nel quale essa è funzione lineare del tasso di crescita, della struttura, delle caratteristiche dell'offerta di credito e della domanda potenziale di servizi alla produzione da parte dell'industria (per verificare la rilevanza dell'integrazione fra questo settore e i SAP).

Il modello da stimare è pertanto:

$$(2) \text{NAT}_{it} = \beta_0 + \beta_1 \text{OC}\dot{\text{C}}\text{IES}_{i,t-1} + \beta_2 \text{QPI}_{i,t-1} - \beta_3 \text{RAPUT}_{i,t-1} + \beta_4 \text{ADDIND}_{i,t-1} + \mu_{it}$$

dove μ_{it} è il termine di errore, $i = 1, 2, \dots, 95$ denota le province per le quali è condotta l'analisi e t indica l'anno considerato. La variabile dipendente è rappresentata dal rapporto, per ogni provincia, tra le nuove imprese e la popolazione media residente e anche in questo caso tutte le variabili esplicative sono ritardate di un anno rispetto alla dipendente.

$\text{OC}\dot{\text{C}}\text{IES}_i$, come nella (1), approssima il tasso di crescita del settore in ciascuna provincia.

QPI_i è in questo caso una *proxy* delle barriere all'entrata ed il suo segno atteso è positivo in quanto si può supporre che nelle province in cui le piccole imprese sono maggiormente presenti l'entrata sia più alta⁹.

RAPUT_i è costruita come nella (1) e anche in questo caso il segno atteso del coefficiente è ovviamente negativo.

ADDIND_i rappresenta infine, per ciascuna provincia i , la quota degli addetti dell'industria sul totale degli occupati e approssima la domanda potenziale di servizi da parte dell'industria: in questo caso il segno atteso del coefficiente stimato è dunque

⁹ In relazione alle barriere all'entrata un indicatore più affidabile di *small firm presence* avrebbe potuto essere rappresentato dalla quota di fatturato delle piccole imprese (cfr., ad esempio, Acs - Audretsch, 1989). Un simile indicatore non può tuttavia essere costruito ai fini del presente lavoro, non essendo disponibili dati di questo tipo per il ramo 83 disaggregati al livello delle 95 province italiane.

positivo¹⁰.

Tutte le equazioni per FER e NAT sono state stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari.

4.2- I risultati delle regressioni in pooling

Una volta stimate per i quattro anni rispetto ai quali erano disponibili i dati¹¹ le equazioni (1) e (2) è stata verificata la possibilità di effettuare due stime in *pooling*, al fine di operare con 380 osservazioni e di fornire un'interpretazione più affidabile delle determinanti della fertilità e della natalità. A questo scopo si è applicato il test F (cfr. Maddala, 1977; Judge *et al.*, 1980), con il quale è stata provata l'ipotesi che l'intercetta e i coefficienti stimati delle equazioni (1) e (2) siano stabili nel tempo o, in termini più rigorosi, le loro differenze non siano statisticamente significative. Poiché l'ipotesi risulta accettata dai dati, i due modelli sono stati stimati in *pooling*, introducendo delle variabili *dummy* per cogliere alcune caratteristiche specifiche delle singole province che restano costanti nel tempo, assumendo contemporaneamente che non esistano effetti *time-specific* relativi a tutte le province.

In considerazione dei risultati dell'analisi descrittiva svolta in Piergiovanni - Santarelli (1993) e delle ipotesi avanzate nel paragrafo 3 del presente lavoro, la possibilità di impiegare delle variabili *dummy* è stata appunto sfruttata per verificare l'eventuale impatto di caratteristiche specifiche di alcune province sia sulla fertilità che sulla natalità. Di conseguenza, nell'equazione (1) è stata inserita una *dummy* (D_{POL}) con la quale si vuole cogliere l'influenza degli interventi di politica industriale che a vario titolo hanno sostenuto le nuove iniziative imprenditoriali. Nella costruzione della variabile si è attribuito il valore 1 alle province che sono state oggetto di interventi e il valore 0 a tutte le altre¹². Per quanto riguarda l'equazione (2), si è invece tenuto conto

¹⁰ Questa variabile è stata costruita utilizzando le rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro effettuate dall'ISTAT (cfr. Confindustria, vari anni).

¹¹ La banca-dati INPS utilizzata in questo lavoro riguarda i cinque anni che vanno dal 1986 al 1990. Tuttavia, per poter effettuare l'analisi di regressione impiegando tutte variabili esplicative ritardate si è perduto il dato relativo al 1986.

¹² Vengono considerate tutte le province del Mezzogiorno oltre a quelle province alle quali sono stati estesi fino all'agosto 1991 i benefici della legge 44 del 1986 relativa alla promozione dell'imprenditoria giovanile e che sono state oggetto durante il periodo in esame di altri interventi a

del risultato di alcuni *case-studies* (cfr., ad esempio, IRER - Progetto Milano (1990) per quanto riguarda la Lombardia) dai quali emerge che i capoluoghi di regione tendono ad assumere un ruolo centrale nell'articolazione spaziale dei SAP e dunque presentano più elevati indici di natalità in relazione ai servizi maggiormente innovativi. Questa *dummy* (D_{CAP}) è stata costruita attribuendo il valore 1 alle province in cui sono situati i capoluoghi di regione e 0 a tutte le altre province.

Nella stima in *pooling* la (1) e la (2) assumono dunque la seguente forma:

$$(1.1) \text{ FER}_{it} = \beta_0 + \beta_1 \text{OCCIES}_{i,t-1} + \beta_2 \text{QPI}_{i,t-1} - \beta_3 \text{RAPUT}_{i,t-1} + \\ - \beta_4 \text{RETR}_{i,t-1} + \beta_5 \text{D}_{POLi} + \mu_{it}$$

$$(2.1) \text{ NAT}_{it} = \beta_0 + \beta_1 \text{OCCIES}_{i,t-1} + \beta_2 \text{QPI}_{i,t-1} - \beta_3 \text{RAPUT}_{i,t-1} + \\ + \beta_4 \text{ADDIND}_{i,t-1} + \beta_5 \text{D}_{CAPi} + \mu_{it}$$

dove il termine di errore μ_{it} rappresenta gli effetti di quelle variabili che sono peculiari sia rispetto alle singole province che rispetto agli intervalli temporali considerati. Per tenere in considerazione l'ipotesi di eteroschedasticità nel termine di errore è stata effettuata l'analisi del quadrato dei residui stimati. Dal momento che non è emerso alcun *pattern* sistematico si è esclusa l'esistenza di eteroschedasticità. Inoltre, gli elevati valori dei test t confrontati a quelli dei coefficienti di determinazione e i bassi coefficienti di correlazione tra i regressori impiegati inducono anche ad escludere l'esistenza di multicollinearità nelle equazioni stimate. Pertanto, nelle tabelle 3 e 4 sono riportati per ciascuna equazione i parametri stimati senza correzione con i rispettivi valori del test t di Student e il rapporto F per la significatività dell'intera stima.

Per quanto riguarda l'equazione (1.1), tutte le variabili entrano nella regressione con il segno atteso e con valori significativi dei coefficienti stimati, il valore del

sostegno dell'occupazione e di incentivazioni varie a favore delle nuove imprese (Ascoli Piceno, Latina, Frosinone, Rieti, Grosseto).

coefficiente di determinazione aggiustato per i gradi di libertà non risulta particolarmente elevato mentre comunque significativo è quello del rapporto F. Eliminando la *dummy* D_{POL} (equazione 1.2) il coefficiente di RAPUT non è più significativo, aumenta la significatività di quello stimato per RETR, si ha una riduzione del valore di $\bar{R}^2$ e aumenta il rapporto F.

Tab.3 - Risultati delle regressioni in *pooling* per la fertilità*

	1.1	1.2	1.3	1.4
Intercetta	-14.494 (-6.039)	-12.730 (-5.408)	-14.235 (-5.895)	-12.560 (-5.306)
OCCIES	0.046 (2.517)	0.043 (2.334)		
QPI	0.216 (7.915)	0.193 (7.283)	0.214 (7.785)	0.192 (7.201)
RAPUT	-0.016 (-2.159)	-0.008 (-1.088)	-0.015 (-1.976)	-0.007 (-0.959)
RETR	-0.197 (-2.649)	-0.258 (-3.572)	-0.151 (-2.086)	-0.213 (-3.041)
D _{POL}	0.470 (3.038)		0.449 (2.889)	
$\bar{R}^2$	0.172	0.154	0.160	0.144
F	16.755	18.236	19.088	22.235

* t di Student fra parentesi

Volendo poi verificare l'effetto *incubator* indipendentemente dal tasso di crescita - e dunque dall'andamento economico - del settore in ciascuna provincia sono state stimate altre due equazioni (1.3 e 1.4 nella tab. 3) in cui la variabile $\dot{OCCIES}$ non è inserita. Nella (1.3), mantenendo la *dummy*, diminuisce il valore di $\bar{R}^2$ e aumenta sensibilmente il rapporto F rispetto alla (1.1). Omettendo anche D_{POL} migliora rispetto alla (1.3) la significatività del coefficiente stimato di $RETR$, non è più significativo quello di $RAPUT$, si abbassa il valore di $\bar{R}^2$ mentre cresce ulteriormente il rapporto F.

I risultati più significativi sono stati però ottenuti nelle regressioni in cui la variabile dipendente è NAT (tab. 4).

In particolare, nella stima dell'equazione (2.1) i valori dei coefficienti stimati di tutte le variabili esplicative presentano il segno atteso e sono significativi, il valore di $\bar{R}^2$ è il più elevato (0,453) fra tutte le regressioni stimate e anche quello del rapporto F risulta molto alto. Se invece si effettua la stima senza inserire la *dummy* (equazione 2.2), le quattro variabili continuano ad avere coefficienti significativi, si ha una sensibile riduzione del valore di $\bar{R}^2$ e un aumento del rapporto F. Anche in questo caso si è voluta effettuare la stima senza inserire la variabile che approssima il tasso di crescita del settore. Nella 2.3 il mancato inserimento di $\dot{OCCIES}$ rende ancora più significativo che nella 2.1 il coefficiente stimato di $ADDIND$, determina una lieve riduzione del valore di $\bar{R}^2$ (0,448) e un sensibile aumento del rapporto F. Nella 2.4, omettendo anche la *dummy* D_{CAP} , si riduce leggermente la significatività dei coefficienti stimati (con l'eccezione di $RAPUT$) e si abbassa considerevolmente anche il valore di $\bar{R}^2$, mentre aumenta il rapporto F.

Questi risultati confermano che la scelta dell'indice con il quale viene misurato il processo di formazione di nuove imprese non è affatto irrilevante. Con l'impiego di indici alternativi come FER e NAT si prendono infatti in considerazione due aspetti distinti di questo fenomeno, la cui spiegazione economica differisce significativamente.

Tab.4 - Risultati delle regressioni in *pooling* per la natalità*

	2.1	2.2	2.3	2.4
Intercetta	-0.305 (-2.964)	-0.197 (-1.871)	-0.298 (-2.892)	-0.185 (-1.751)
OCCIES	0.002 (2.021)	0.002 (2.399)		
QPI	0.006 (4.843)	0.005 (4.069)	0.005 (4.753)	0.005 (3.938)
RAPUT	-0.003 (-8.167)	-0.003 (-9.285)	-0.003 (-8.052)	-0.003 (-9.165)
ADDIND	0.003 (9.322)	0.003 (7.932)	0.003 (9.846)	0.003 (8.437)
DCAP	0.041 (5.734)		0.042 (5.895)	
$\bar{R}^2$	0.453	0.406	0.448	0.399
F	63.682	65.788	77.940	84.728

* t di Student fra parentesi

Per quanto riguarda la fertilità, le equazioni stimate per FER dimostrano che nei SAP la tendenza degli addetti alle dipendenze a trasformarsi in imprenditori sembra essere più forte in quelle province nelle quali la presenza delle piccole imprese è maggiore (effetto *incubator*), le imprese esistenti presentano i più rilevanti tassi di crescita in termini di addetti, la retribuzione media per addetto si discosta maggiormente e con segno negativo da quella media nazionale del settore, e il mercato

del credito manifesta le tensioni minori. In questo caso un'influenza rilevante sembra essere stata esercitata, per il periodo in esame, anche dalle politiche di promozione della formazione di nuove imprese, il cui obiettivo è in genere quello di favorire il *self-employment* in contesti territoriali caratterizzati da seri problemi occupazionali.

Rispetto alla natalità in tutte le sue possibili componenti, la stima delle equazioni nella quali la variabile dipendente è NAT ha evidenziato in particolare l'importanza della domanda potenziale di servizi da parte dell'industria e delle caratteristiche del mercato del credito, oltre al ruolo significativo delle (basse) barriere all'entrata e della crescita in termini di addetti delle imprese già presenti nel settore. Inoltre, la natalità nei SAP sembra essere maggiore nelle province in cui si trovano le città capoluogo di regione, che evidentemente attraggono le imprese del terziario innovativo in misura maggiore rispetto alle altre aree provinciali. Tra l'altro, il fatto che il coefficiente di correlazione semplice fra ADDIND e D_{CAP} sia basso e negativo (-0,13) dimostra che i capoluoghi di regione fungono da attrattori delle imprese di servizio alla produzione anche quando nel loro territorio la domanda potenziale di SAP da parte dell'industria non è particolarmente elevata.

5 - Conclusioni e implicazioni di *policy*

Alla luce dei risultati dell'analisi econometrica condotta nel paragrafo 4 del presente lavoro, la formazione di nuove imprese nel terziario per il sistema produttivo in Italia nella seconda metà degli anni Ottanta può essere interpretata sia come aspetto di un più generale processo di auto-attivazione del settore stesso, attraverso il quale gli addetti delle imprese di SAP già esistenti hanno avviato nuove iniziative imprenditoriali, sia come risposta alle modificazioni nella composizione e nell'intensità della domanda di servizi proveniente dall'industria. Da un lato, le regressioni nelle quali l'indice di fertilità è inserito come variabile dipendente lasciano ipotizzare che una parte non trascurabile del processo di sviluppo che ha interessato il settore nel corso degli anni Ottanta sia stata determinata dalle caratteristiche strutturali dei SAP stessi. Dall'altro, i

risultati delle regressioni nelle quali la variabile dipendente è rappresentata dall'indice di natalità suggeriscono che nel periodo in esame la formazione di nuove imprese di SAP sia dipesa in misura ragguardevole anche dalla domanda (potenziale) di nuovi servizi da parte dell'industria. La crescita della quota di servizi per unità di prodotto industriale verificatasi nel periodo considerato in questo lavoro si è dunque accompagnata alla nascita di imprese di SAP in grado di offrire non solo servizi intermedi ad imprese dello stesso settore ma anche servizi nuovi e a maggiore valore aggiunto.

Poiché tanto la fertilità che la natalità in termini assoluti sono obiettivi importanti delle politiche tese a promuovere l'ulteriore sviluppo dei SAP, l'intervento suggerito non può che muoversi in due direzioni distinte ma complementari.

In primo luogo, dal momento che nei SAP le imprese formate da chi in precedenza era occupato come lavoratore dipendente nello stesso settore sono in genere di dimensioni molto piccole (cfr. Piergiovanni - Santarelli, 1993), andrebbero promossi gli accordi di cooperazione fra imprese di nuova formazione ed imprese esistenti e l'integrazione fra le nuove imprese. Con una politica di incentivi rivolta principalmente a sostenere questi tipi di quasi-integrazione si opererebbe una selezione delle imprese che posseggono le migliori prospettive di crescita e verrebbe scoraggiata l'entrata di imprese inefficienti e destinate ad occupare una posizione marginale nel mercato. Da questo punto di vista, le forme di tutoraggio previste dalla legge 44 del 1986 in relazione alla sola imprenditoria giovanile potrebbero essere estese a tutte quelle nuove iniziative che, pur dotate di buone potenzialità di sviluppo, incontrano problemi finanziari e organizzativo-imprenditoriali nelle fasi successive allo *start-up*.

In secondo luogo, dovrebbe essere promosso il potenziale innovativo delle imprese di SAP che nascono per soddisfare la domanda di nuovi servizi proveniente dalle imprese industriali. In questo caso si rende necessaria una politica per l'innovazione in senso stretto, rivolta ad alimentare la capacità innovativa autonoma delle imprese di SAP già presenti sul mercato (si pensi, ad esempio, alle *software-houses*) e a promuovere l'adozione di beni strumentali con progresso tecnico incorporato (*Local Area Networks*, ecc.) da parte delle imprese di nuova formazione. Vista l'influenza

dei SAP sulla *performance* complessiva del sistema produttivo, quanto più questo settore riuscirà a sfruttare le tecnologie informatiche tanto più il suo potenziale innovativo si trasferirà anche alle imprese industriali.

Riferimenti bibliografici

- Acs, Z. J. - D. B. Audretsch (1989), "Small-Firm Entry in US Manufacturing", *Economica*, Vol. 56, No. 2, pp. 255-265.
- Buccellato, C. (1989), "Rapporti tra industria e terziario nell'economia italiana: un metodo di analisi intersettoriale", *Note Economiche*, No. 2, pp. 313-333.
- Caselli, G. - G. Pastrello (1984), "L'integrazione Industria-Terziario in Italia fra il 1965 e il 1975. Un'analisi input-output mediante scomposizione dei coefficienti di attivazione", *L'Industria*, Vol. 5, No. 3, pp. 379-397.
- Confindustria (vari anni), *Indicatori economici provinciali*, SIPI, Roma.
- Contini, B. - R. Revelli (1992), *Imprese, occupazione e retribuzioni al microscopio*, il Mulino, Bologna.
- Gallo, M.C. - A. Lupo-Berghini (1985), "La nascita di nuove imprese: uno studio empirico", *L'Industria*, Vol. 6, No. 4, pp. 597-620.
- Garofoli, G. (1992), "New Firm Formation and Local Development: The Italian Experience", *Entrepreneurship & Regional Development*, No. 4, pp. 101-125.
- IRER - Progetto Milano (1990), *Innovazione, nuove imprese e diffusione dei servizi*, Milano, Franco Angeli.
- Johnson, P. S. - D. G. Cathcart (1979), "The Founders of New Manufacturing Firms: A Note on the Size of Their Incubator Plants", *Journal of Industrial Economics*, Vol. 28, No. 2, pp. 167-184.
- Judge, G. - W. Griffiths - C. Hill - T. Lee (1980), *The Theory and Practice of Econometrics*, New York, John Wiley & Sons.
- Kihlstrom, R.E. - J.J. Laffont (1979), "A General Equilibrium Entrepreneurial Theory of Firm Formation Based on Risk Aversion", *Journal of Political Economy*, Vol. 87, No. 4, pp. 719-748.
- Maddala, G.S. (1977), *Econometrics*, New York, McGraw-Hill Book Company.
- Momigliano, F. - D. Siniscalco (1982), "Note in tema di terziarizzazione e de-industrializzazione", *Moneta e Credito*, Vol. 35, No. 138, pp. 143-181.
- O'Farrell, P.N. - R. Crouchley (1984), "An Industrial and Spatial Analysis of New Firm Foundation in Ireland", *Regional Studies*, Vol. 18, No. 3, pp. 221-236.
- Pellegrini, G. (1988), "Integrazione dei settori terziari e sviluppo del sistema produttivo", *Contributi alla ricerca economica*, n.4, Banca d'Italia, Roma.
- Pellegrini, G. (1991), "Integrazione e crescita dei servizi negli anni '80: l'altra faccia della ristrutturazione", *Rivista di Politica Economica*, Vol. 81, No. 4, pp. 3-32.
- Piergiovanni, R. - E. Santarelli (1993), "La demografia d'impresa nel comparto dei servizi alla produzione in Italia. Un'analisi territoriale", Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche, dattiloscritto.
- Santarelli, E. - A. Sterlacchini (1993), "Profili e determinanti settoriali della formazione di nuove imprese nell'industria italiana", *Rivista di Politica Economica*, Vol. 83, in corso di pubblicazione.